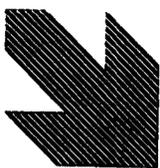


Borsa
-0,25
Indice
Mib 1217
(+21,7% dal
4-1-1988)



Lira
Generale
ripresata
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Improvviso
rialzo
sui mercati
(in Italia
1323,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Le Regioni
contro
i tagli
ai trasporti

Un netto dissenso sulla procedura seguita dal governo nella preparazione del disegno di legge n. 200 (sui trasporti e le concessioni marittime) che accompagna la legge finanziaria '89 e un giudizio di condanna per la penalizzazione del trasporto pubblico che si vede di fatto annullati i contributi per l'esercizio di settore, è stato espresso dagli assessori regionali ai trasporti nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri a Roma. Gli assessori, che avranno giovedì prossimo un incontro con il ministro Santuz (nella foto), hanno detto che la procedura seguita dal governo contrasta con le norme della Costituzione che prevedono il coinvolgimento delle Regioni.

Finanziaria
e trasporti
Critiche anche
dal sindacato

Anche i sindacati hanno duramente criticato il fatto che sono stati annullati gli emendamenti alla Finanziaria approvati dalla commissione Trasporti (sul trasporto pubblico locale e sul materiale rotabile), e che addirittura sono stati stornati del disegno di legge n. 200, compromettendo così l'orientamento politico scaturito nel recente confronto col governo per il potenziamento della politica trasportistica nazionale. Per quanto riguarda in particolare l'autotrasporto merci, i sindacati hanno posto in primo piano la necessità che il riconoscimento unanime della profonda crisi del settore si traduca in precise scelte con la legge finanziaria '89, dato che essa non contiene alcuna previsione di spesa e di intervento per questa decisiva modalità trasportistica.

I benzinaio:
«No all'aumento
del gasolio»

I benzinaio italiani preannunciano una strenua opposizione alla proposta di aumento di 100 lire l'imposta di fabbricazione sul gasolio avanzata da alcuni parlamentari e invitano lo Stato a non contrabbandare dietro il paravento della tutela ambientale il solito rastrellamento di denaro. Secondo la federazione dei benzinaio aderenti all'associazione (Faib), come si legge in una nota, «tale aumento potrebbe avere ripercussioni sull'inflazione per il fatto che l'80% delle merci in Italia viaggia su gomma». Il problema dell'inquinamento - continua la nota - non si risolve tassando coloro che inquinano, ma attraverso azioni concrete che incidano al momento della produzione dei carburanti in raffineria. Anche la Competrol-Confesercenti (rivenditori) giudica «demagogico e iniquo» il provvedimento ventilato.

Cassa Prato:
i «quotisti»
denunciano
gli ex
amministratori

I portatori di quote della Cassa di Risparmio di Prato hanno deciso di denunciare alla magistratura gli ex amministratori della banca. La decisione è stata presa nel corso di una vivacissima assemblea convocata dal comitato di tutela dei quotisti alla quale erano presenti circa duecento dei duemila sottoscrittori che negli anni avevano acquistato quote per 57 miliardi. L'assemblea ha deliberato di intentare una causa penale per il reato di truffa nei confronti di chi amministrava la banca al momento dell'emissione. «Ai quotisti infatti - è stato detto - al momento dell'acquisto è stato presentato un bilancio falsato, che offriva una immagine molto diversa della situazione reale della banca».

Cgil Milano:
Repubblica e Rai
parlano di noi
a senso unico

Due lettere aperte amareggiate della segreteria della Camera del lavoro a Scalfaro e Manca: poco spazio e commenti distorti sullo sciopero per il fisco, rusciosissimo; attenzione invece puntigliosa sulle difficoltà interne della Cgil. Che ne è dei criteri del servizio pubblico? domandano a questo punto i sindacati milanesi; che ne è del dovere di cronaca e della sensibilità della «Repubblica» sulle battaglie civili? O per farsi ascoltare si è obbligati alla «politica-spettacolo»?

Quercini (Pci)
«Va consolidato
il polo industriale
dell'Aquila»

Il superamento dell'assoluta dipendenza dalle committenze pubbliche e l'inserimento nel tessuto sociale circostante con una politica scolastica mirata e la creazione di servizi sono le condizioni essenziali affinché il polo di industrie a partecipazione statale dell'Aquila e provincia (Italtel, Selenia spazio, Selenia industrie) possa consolidarsi e affrontare l'unificazione del mercato europeo del 1992. Lo ha detto il responsabile della commissione nazionale Pci per l'industria, on. Giulio Quercini, giunto ieri all'Aquila per una serie di incontri con sindacati e imprenditori e per visitare gli stabilimenti del gruppo Iri-Stet.

FRANCO MARZOCCHI



Occhetto
«Aderiamo
alla marcia
sul fisco»

ROMA. Il Pci dà «un'adesione piena e calorosa» alla manifestazione nazionale sul fisco indetta dalle organizzazioni sindacali per sabato 12 novembre. Lo ha sottolineato Achille Occhetto, segretario generale del Pci, in una dichiarazione rilasciata all'agenzia Dire. Il contanto è stato reso noto ieri mattina nel corso della presentazione del «dossier Dire» dedicato alla proposta di riforma del sistema fiscale avanzata a Camera e Senato dai gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente.

Il Partito comunista italiano ha richiamato più volte l'attenzione delle forze sociali e politiche sulla centralità della questione fiscale e sull'urgenza di una reale riforma tributaria - ha detto Occhetto - è importante che la stampa, le categorie interessate, tutti i parlamentari e la più larga opinione pubblica vengano a conoscenza del contenuto esatto, del valore politico e della portata riformatrice delle proposte di legge sul fisco che, insieme alla Sinistra indipendente, noi comunisti abbiamo presentato alla Camera e al Senato.

«Vogliamo far uscire il paese dalla iniqua logica, che tuttora prevale - e che il governo De Mita, con le sue misure, vorrebbe ribadire - secondo la quale alcune fasce di contribuenti, come lavoratori e pensionati, pagano e pagano tutto il dovuto, altre riescono a evadere o a eludere facilmente il fisco e altre ancora sono completamente esentate dal pagamento di ogni tributo», ha sostenuto ancora Occhetto.

«La battaglia per instaurare in Italia l'equità fiscale, per far pagare gli evasori, per aumentare il gettito tributario (ma senza vessazioni e senza gravare su chi già fa per intero il suo dovere di contribuente) in modo da contrastare dal lato delle entrate la crescita allarmante del debito pubblico, è una battaglia che bisogna condurre con estrema decisione e che bisogna vincere».

«In tal senso voglio annunciare - ha concluso il segretario del Pci - sin da ora, l'adesione piena e la partecipazione calorosa del Partito comunista italiano alla manifestazione nazionale sul fisco indetta unitariamente dai sindacati dei lavoratori per il 12 novembre».

Pci e Sinistra indipendente presentano tre proposte di legge per una organica riforma contributiva

La «filosofia» del progetto: tassare tutti i redditi e ridurre le aliquote. Il problema del deficit pubblico

Così si vince l'iniquità fisco

Tre progetti di legge coordinati tra loro per una prima, vera riforma fiscale in Italia. E questa la proposta del Pci e della Sinistra indipendente presentata ieri alla stampa: un disegno concreto sul quale le opposizioni aprono il confronto con il governo proprio alla vigilia della discussione sulla Finanziaria. Sapendo che senza una riforma fiscale è illusoria ogni battaglia contro il deficit.

ANGELO MELONE

ROMA. Pagare meno, pagare tutti, pagare su tutti i redditi. Scontando la generalizzazione insita in ogni slogan, questo è in sintesi il senso della proposta di riforma fiscale presentata da Pci e Sinistra indipendente. Le hanno illustrate ieri alla stampa i parlamentari comunisti Giorgio Macchiotta e Antonio Bellocchio e Vincenzo Visco della Sinistra indipendente, alla presenza dei vicepresidenti dei gruppi comunisti di Camera e Senato Adalberto Minucci e Ciglia Tedesco. L'incontro è stato organizzato dall'agenzia giornalistica Dire che ha appunto preparato una ampia dossier sulla proposta di riforma fiscale.

È quello che il direttore della agenzia, Antonio Tatò, ha illustrato come un progetto d'azione che punti a ristabilire una situazione di equità e che dia efficacia alla vita fiscale, facendola anche uscire dalla frammentazione corporativa che ormai impera nello stesso rapporto tra i cittadini e il fisco. Di fronte a questo, ha ripetuto lo stesso Visco, c'è una sola realistica via d'uscita: ampliare la base imponibile distribuendo il peso del fisco su tutti i redditi e con aliquote sopportabili. Oggi, in sostanza, le entrate dello Stato sono alimentate da un prelievo che grava fortemente sul lavoro e sulla produzione, esentando in buona misura le altre forme

di reddito o consentendo mille scappatoie. Con la conseguenza, oltre all'ingiustizia evidente, di non riuscire a riequilibrare il debito pubblico. E così il bilancio dello Stato con il suo deficit finisce per alimentare la rendita finanziaria, a tenere alti i tassi di interesse, con l'effetto perverso di frenare lo sviluppo e di trasformare il fisco in un mezzo di «redistribuzione sociale» alla rovescia.

Quale la strada per uscirne? Proviamo a sintetizzare la proposta che ha come primi firmatari Achille Occhetto e Vincenzo Visco. La «chiave di volta» è quella dell'ampliamento della base dell'imposizione fiscale riportando all'interno dell'Irpef tutti i redditi personali. Accanto a questo la fiscalizzazione, in tre anni, di tutti i contributi sanitari che gravano oggi sui lavoratori e sulle imprese. Infine un nuovo regime di tassazione per il lavoro autonomo e le imprese minori. Per questa strada si riuscirà a tassare anche in modo adeguato le rendite finanziarie e i patrimoni. Così si ristabilisce un primo principio

di equità, che consentirà - tra l'altro - un notevole abbassamento della curva delle aliquote Irpef che oltre ad alleggerire il peso per i redditi medio-bassi è in grado di eliminare gli incentivi all'erosione e all'elusione per quelli più alti. L'aliquote massima scenderebbe, così, dall'attuale 62% al 39% favorendo l'inserimento nel reddito delle persone di tutti i proventi non da lavoro dipendente. Per dare una idea delle grandezze che si riescono a «tirare in campo», basta pensare che per i redditi da proprietà si stima una elusione pari ad oltre centomila miliardi di base imponibile: questo vuol dire che si riducono, è vero, le aliquote di un terzo

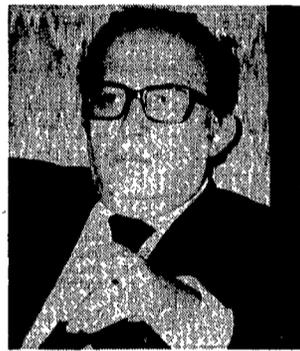
rispetto alle attuali, ma con un reddito su cui applicare l'imposta che aumenta di dieci volte il suo valore. Tutti i redditi, inoltre, sarebbero tassati solo sulla loro parte reale, al netto delle alterazioni prodotte dall'inflazione. In questo modo si ottiene una redistribuzione di ben 50mila miliardi del prelievo fiscale con un aumento delle entrate dell'uno per cento rispetto al prodotto interno lordo.

Questo, in sintesi, il progetto. «Una proposta aperta, su un grande problema nazionale», ha sottolineato Visco, insistendo sulla possibilità di trovare convergenze per la sua realizzazione. Ed è anche, a parere dell'economista della

Sinistra indipendente, una strada che - al di là di tanti proclami molto di moda - permette all'Italia di avvicinarsi concretamente all'Europa. E la riforma fiscale, insieme, rappresenta anche un modo diverso di fare opposizione: «Non trabocchetti - insiste Visco - ma un confronto aperto e facilitato dal voto palese su proposte precise come questa. E non è un caso - ha concluso - che sia la sinistra a farsi portavoce: la sinistra ha da sempre avuto maggiore sensibilità e mostra anche capacità di prevenire alcune soluzioni. Perché, altrimenti, in tutti questi anni (ed anche adesso) il governo si è trovato sempre al nostro rimorchio?».



Vincenzo Visco



Gerardo Bianco

La Finanziaria dell'incertezza

Una sola cosa è chiara, nel cammino parlamentare della Finanziaria: che lunedì pomeriggio se ne comincia l'esame nell'aula di Montecitorio. Ma non si sa quando, come e dove si va a parare. Incertezza su tutto, dopo l'assurdo diktat del governo e della sua maggioranza secondo cui tra il 7 e il 23 novembre la Camera dovrebbe approvare la Finanziaria, il bilancio e almeno sei delle leggi collegate.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Su incarico di Nilda Toti il vicepresidente della Camera Gerardo Bianco ha avviato contatti informali - ieri ha visto i vicepresidenti dei gruppi Pci e Sinistra indipendente, Minucci e Bassanini - che continuerà lunedì per cercare di trovare un'intesa tra governo, maggioranza e opposizione che consenta di sbloccare la vertenza-Finanziaria. Come si è giunti a questa situazione? In primo luogo per lo slittamento di tutti i tempi di presentazione dei documenti finanziari. Di ritardo in ritardo (per colpa del governo) solo a fine ottobre la commissione Bilancio ha potuto cominciare ad entrare nel merito di una Finanziaria che doveva essere presentata dal governo entro metà settem-

bre, e delle leggi collegate che avrebbero dovuto essere presentate entro la fine di quel mese. A questo punto è cominciata l'offensiva del governo, volta in pratica ad ottenere l'approvazione a scatola chiusa non solo della Finanziaria e del bilancio, ma anche dei provvedimenti collaterali.

Questa offensiva sta portando tra l'altro a nuove, pericolose forzature regolamentari. In base ad interpretazioni di comodo di varie norme regolamentari, il governo pretenderebbe di restringere ai minimi termini i tempi di discussione di Finanziaria e Bilancio (nove giorni in tutto) e di restringere ancora di più (in due giorni e mezzo) la discussione su almeno sei dei provvedimenti che ha unilateralmente definito come collegati.

Il governo sostiene di potersi arrogare un simile diritto in base alla nuova legge di contabilità. Ma non è così. La legge prevede che nel mese di maggio il governo presenti, insieme al documento di programmazione, una proposta di leggi collegate e che il Parlamento, votando una propria mozione sul documento, scelga quali provvedimenti considerare davvero collegati. Ora, per quest'anno una specifica deroga prevedeva la presentazione delle «collegate» al 30 settembre. Ma nessuna legge può disporre dei tempi di lavoro parlamentare. E neppure il governo che ancora ieri (dichiarazione del ministro Martarella) ha fatto sapere che insiste per «un esame tempestivo del complesso della manovra» che ha predisposto tardi

e male. Questo non significa che i comunisti si oppongano alla rapida discussione di una parte di questi provvedimenti. Sin dall'inizio di questa vera e propria vertenza, il Pci ha proposto in tutte le sedi istituzionali una soluzione ragionevole: dividere i provvedimenti in gruppi, non sulla base del consenso sul merito delle questioni affrontate ma sulla base delle oggettive esigenze istituzionali. È indiscutibile, per esempio, che gli autonomi debbano sapere per tempo quale regime fiscale utilizzare nel 1989; o che le Regioni e gli enti locali abbiano certezza, già prima del prossimo gennaio, delle risorse di cui potranno disporre nel nuovo anno.

Poi ci sono i provvedimenti

che è opportuno, sul piano economico, vadano a regime con il 1° gennaio, ma non indispensabili sul piano giuridico: lotta all'evasione contributiva e all'elusione fiscale, sgravi Irpef (per i quali una ritardata approvazione consentirebbe comunque il conguaglio rispetto alle maggiori trattenute dei primi mesi dell'anno), alcune delle misure contenute nei testi-omnibus del governo in materia di pubblico impiego (finanza pubblica e sanità). Infine c'è un terzo blocco di provvedimenti che sono dannosi e iniqui (per esempio il condono fiscale e le regalie in materia di spettacolo che favoriscono soprattutto Berlusconi), e che in ogni caso potrebbero essere esaminati in tempi ordinari senza danno per l'asserita efficacia dei risultati che si propongono.

Democrazia economica: suggestioni svedesi

Esperienze a confronto in un convegno di Cespe e Crs. Un'intuizione di Berlinguer del 1979. Una proposta del Pci per il fondo liquidazioni

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il Pci ha ormai compiuto la sua scelta, quella di battersi per creare anche in Italia un compiuto sistema di democrazia economica, ovvero un sistema di partecipazione del lavoro dipendente e delle sue rappresentanze ai poteri di informazione, gestione, decisione, di intervento sui processi di accumulazione del capitale. Tutti poteri tradizionalmente riservati agli imprenditori. Una scelta già proposta nel documento congressuale del partito, e riaffermata ieri in un convegno del Cespe (Centro studi di politica economica) e del Crs (Centro riforma dello Stato). Una scelta innovativa se si pensa all'o-

scurezza con cui il movimento operaio italiano, in particolare quello comunista, un tempo guardava alle esperienze di partecipazione (all'accumulazione capitalistica e ancor più al potere in azienda attraverso la codeterminazione) delle socialdemocrazie nord-europee. Svolta copernicana? Non proprio. Da tempo il problema è presente nel Pci, come ha ricordato nell'introduzione Pietro Ingrao. È il direttore del Cespe Silvano Andriani a rivelarlo in proposito un avvenimento curioso. Nel 1979 il segretario del Pci Enrico Berlinguer convocò un gruppo di dirigenti (tra cui Lama, Trentin,

Chiaromonte e Napolitano). Voleva introdurre nel congresso la discussione sulla democrazia economica proponendo l'istituzione di Fondi di investimento alimentati, così ricorda Andriani, anche dal prelievo dello 0,50% sul salario dei lavoratori. Proprio quello 0,50% su cui qualche anno dopo si sarebbe scatenata una violenta polemica con la Cisl quando a sua volta propose. Ma in quella riunione sorsero tante riserve ed obiezioni che Berlinguer si convinse a rinunciare alla proposta.

Il convegno di ieri è servito a riflettere sull'esperienza svedese di partecipazione al processo di accumulazione attraverso i Fondi pensionistici e di investimento, che su incarico dei sindacati svedesi l'economista Rudolf Meidner nel 1975 teorizzò e sistemò in un piano che porta il suo nome. Un piano poi ridimensionato (salvandone però il carattere sovranazionale, osserva Mario Telò) nella sua traduzione in legge dopo che i socialdemocratici di Olof Palme erano tornati al governo nel 1982. Si trattava di dare una spinta alla

ripresa degli investimenti destinando ad appositi Fondi gestiti dal sindacato anche una parte del salario dei lavoratori dipendenti. È possibile applicare in Italia il modello svedese? È possibile, rispondono quasi tutti, in un quadro riformatore dello Stato sociale. Infatti in Svezia il sistema di democrazia economica, ha osservato Massimo Paci, è strettamente collegato alla piena realizzazione del «Welfare State». Prima di lui Rune Aberg dell'università di Umea aveva ricordato che il successo svedese nella politica contro le disuguaglianze deriva dall'adozione di una strategia di solidarietà salariale (riducendo le differenze fra i vari settori) e dalla redistribuzione del reddito operata con la politica di piena occupazione e di «Welfare State» dello Stato del benessere. Per garantire un flusso di investimenti sufficiente al mantenimento del pieno impiego, ecco la rivendicazione della democrazia economica e della socializzazione degli investimenti. E il secondo relatore, Jonas Pontusson della Cornell University, ha precisato che

l'idea dei Fondi dei lavoratori nacque alla fine degli anni '60 quando emersero i limiti dei Fondi pensionistici come strumento di risparmio collettivo e di controllo sulla formazione del capitale. Una osservazione su cui si è fermato Roberto Artoni, sostenendo che i Fondi pensionistici anche in Italia non sposterebbero il potere politico nella società, anzitutto perché devono pagare le pensioni. Gli ha risposto il presidente dell'Inps Giacinto Milletto nella tavola rotonda con Carniti, Formica, Giugni e Reichlin sostenendo che la proposta sull'utilizzazione delle liquidazioni ha grandi potenzialità se non altro per la consistenza finanziaria degli accantonamenti per il trattamento di fine rapporto (Tfr): 115mila miliardi oltretutto non remunerati e gestiti unilateralmente dagli imprenditori, di cui almeno la titolarità (la proprietà) spetta ai lavoratori. Rino Formica l'ha definita «la più grande concentrazione finanziaria inutilizzata» (se non per la liquidità delle imprese) e i lavoratori è organizzato

come prestatore d'opera, ma non come prestatore di capitali. Una iniziativa, quella sul Tfr, è obbligatoria, secondo Pierre Carniti, visto che le imprese investono in Bot o per accentuare la concentrazione finanziaria. Del resto il Pci (ne ha accennato Michele Magno) ha una sua proposta in merito. Strade nuove, dunque. Non bastano più per democratizzare l'economia i meccanismi conflittuali e contrattuali, afferma Alfredo Reichlin. Occorre concentrarsi sugli strumenti specifici della democrazia economica, utilizzando una «tastiera» più ampia di quella offerta dai Fondi e dalla gestione. Favorire il «bisogno» di protagonismo dei lavoratori partecipando alle vicende e ai rischi dell'impresa» come ha proposto Guido Bolaffi puntando sulla democrazia industriale, ma anche redistribuzione e allocazione delle risorse per creare nuova ricchezza, attaccando il vero cancro della nostra economia, un debito pubblico che divora risorse e impone un fisco che non serve allo sviluppo.

vitattiva			
Gestione speciale Vitattiva Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 30/06/1988	%	al 30/09/1988
Totale emessi dallo Stato	L. 94.019.000.000	75,46	L. 98.912.052.500
Altre obbligazioni non quotate	L. 29.938.200.000	24,30	L. 29.938.200.000
Azioni non quotate (Hörmagst S.p.A.)	L. 3.063.000.000	2,24	L. 3.063.000.000
Totale	L. 127.020.000.000	100,00	L. 129.170.552.500
vitattiva90			
Gestione speciale Vitattiva polizze collettive Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 30/06/1988	%	al 30/09/1988
Totale emessi dallo Stato	L. 19.096.290.000	74,25	L. 22.711.020.000
Altre obbligazioni non quotate	L. 5.000.000.000	20,75	L. 6.100.000.000
Totale	L. 24.096.290.000	100,00	L. 28.811.020.000
uni casa			
Gestione speciale Unicasa Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 30/06/1988	%	al 30/09/1988
Totale emessi dallo Stato	L. 1.638.970.000	31,25	L. 1.638.970.000
Altre obbligazioni non quotate	L. 3.598.030.000	68,75	L. 3.670.000.000
Totale	L. 5.237.000.000	100,00	L. 5.308.970.000

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP N. 71 del 26.5.1987